

Agricoltura ed energia nei piani del futuro

Mettiamo il sole in magazzino

Le straordinarie prospettive di sviluppo che potrebbero essere aperte da un uso su larga scala delle fonti energetiche rinnovabili - La possibilità di recuperare alla produzione centinaia di migliaia di ettari di terra

Agricoltura ed energia, qual è il nesso tra questi due termini? La risposta non può che discendere da una nuova impostazione scientifico-culturale...



Un nuovo tipo di centrale idroelettrica ad Eraguane, in Algeria

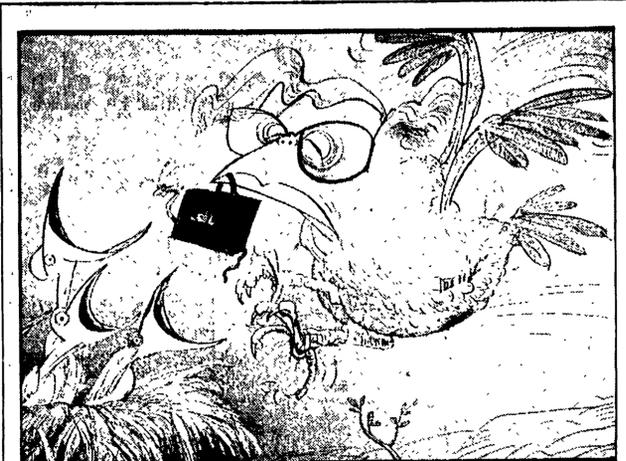
Negli ultimi due secoli i Paesi dell'Europa e dell'America del Nord hanno conosciuto un periodo di crescita ininterrotta delle attività economiche, insieme a quelle scientifiche e di ricerca...

La luce e il calore, l'energia eolica (i venti), quella delle maree e dei moti ondosi delle acque, l'energia con tenuta nelle scorie vegetali e nelle scorie e nelle deiezioni animali...

Da miliardi di anni, proprio le piante immagazzinano energia in arrivo. Eppure non riescono ad essere utilizzati nei combustibili fossili. Ma è vero anche che quotidianamente ad...

Ecco dunque profilarsi i mezzi che potrebbero essere di importanza fondamentale per superare la crisi energetica nel futuro: l'agricoltura, le foreste, la produzione industriale di vegetali a rapido accrescimento (biomasse)...

Un impegno in questa direzione significa concretizzare la doverosa solidarietà verso milioni di esseri umani che soffrono la miseria e la fame, e nello stesso tempo impedire un pausoso ritorno indietro della civiltà da cui verrebbero colpiti per primi i popoli che oggi sono considerati popoli ricchi...



Un'intervista di Dahrendorf Il liberale tra moda e cultura L'Europa e i complessi problemi di una democrazia moderna in una riflessione che rifiuta le formule neoliberiste delle forze restauratrici

Fa piacere di questi tempi leggere l'intervista di un liberale intelligente. Parlo di Ralph Dahrendorf, intervista sul liberalismo e l'Europa, a cura di Vincenzo Ferrari, Bari, Laterza 1979, pagg. 170, Lire 3.500...

La fortuna di questi tempi di cultura con cui anche il liberale deve misurarsi. L'autore prende le sue distanze pure dal liberismo economico. Siamo, come si vede, assai lontani dalle semplificazioni di «nuovi filosofi» o «nuovi economisti» parigini...

sieme come il vero filone di cultura con cui anche il liberale deve misurarsi. L'autore prende le sue distanze pure dal liberismo economico. Siamo, come si vede, assai lontani dalle semplificazioni di «nuovi filosofi» o «nuovi economisti» parigini...

I «diritti dell'individuo» Nasce proprio a questo punto l'obiezione più sostanziale. Tutto il ragionamento di Dahrendorf resta infatti circoscritto, con una limitazione che lo stesso autore sottolinea a più riprese...

Una scelta culturale Ralph Dahrendorf è un intellettuale, tedesco di origine ma ormai cosmopolita di gusto e di formazione, che dirige adesso in Inghilterra la celebre London School of Economics...

La concezione del liberalismo di Dahrendorf non è affatto tradizionale. È infatti una concezione «attiva», che ha al suo centro - e qui si avverte tutta l'eco dei dibattiti della sinistra nell'ultimo decennio - quello che l'autore chiama le life chances dell'individuo, cioè le occasioni, le opportunità che la vita deve offrirgli e che vanno a suo parere, ampliate al massimo. Il che implica, certo, la difesa di alcuni «diritti» fondamentali, che nella descrizione concreta si identificano poi essenzialmente col diritto all'invio...

Il problema dello sviluppo Ma già l'intervista esprime la preoccupazione che perfino l'Italia possa non rientrare facilmente nello schema del suo ragionamento liberale. Certo, non vi rientra - lo abbiamo già segnalato - il mondo che affronta ancora il problema dello sviluppo. Egli lo intuisce nella parte finale dell'intervista, che contiene del resto una avvertenza su questo mondo: Dahrendorf dice esplicitamente che non è consigliabile cercare di esportare le istituzioni liberali. Eppure qui nasce appunto il problema fondamentale: in un'epoca dove aspirano a migliori chances di vita masse di milioni di uomini, che vivono in paesi dove queste opportunità sono state per secoli pressoché nulle, è ancora concepibile uno sviluppo che avvenga per compartimenti stagni, con regole valide solo per alcuni popoli storicamente avanzati? L'ipotesi è troppo altoparlante: forse per questo l'intervista si conclude con una nota di pessimismo.

Ora il marxismo, sia pure a prezzo di trasformazioni e deformazioni in cui i suoi padri forse non si riconoscevano più, è la sola corrente del pensiero occidentale che sia arrivata a confrontarsi con i problemi del mondo emergente. Se l'abbia fatto bene o male è tema aperto alla discussione. Ma lo ha fatto. Può esimersi un pensiero che si voglia liberale?

Giuseppe Boffa

La passione intellettuale e civile di Pablo Neruda

Leggevamo le sue poesie nella foresta

Luis Guastavino, dirigente comunista cileno, ricorda la figura dell'artista e del militante nel settantacinquesimo della nascita



Una vecchia foto di Pablo Neruda in Italia

Neruda allora, come senatore comunista, rappresentava i ministri del salire nelle province di Tarapaca e Antofagasta. Si era in pieno clima da guerra fredda. Gonzales Videla annunciava che era ormai inevitabile il terzo conflitto mondiale: aprì il lazar di Pisagua e cominciò la caccia dei comunisti. Fu in queste condizioni che Pablo Neruda, dopo quel suo primo scorcio, lanciò in un famoso discorso dai banchi del Senato il suo Tacuac contro il presidente traditore. Era il 6 gennaio del 1948. Gonzales Videla mandò la polizia, e anche quella esitò a prelevare il poeta. Ma il partito comunista fece in tempo a nascondere Neruda. E sai chi era - ci chiede un dirigente comunista, Luis Guastavino, con il quale parliamo oggi del poeta - il compagno che ebbe il compito di custodire Neruda per tutto il periodo clandestino? Era - ci dice - Victor Diaz, che più tardi diventerà vice-segretario generale del partito: ora, è scomparso da tre anni.

clandestinamente dal paese, attraverso le Ande. Per qualche tempo si sa molto poco di lui. In Argentina arriva come un signore qualsiasi: un commerciante, uno straniero che vuole comprare della terra. Alla fine ricompare quasi all'improvviso in Europa, nel 1949, prima a Parigi e poi a Praga: è il Congresso mondiale della pace. Con lui ci sono Pablo Picasso e Pablo Casals: i tre Pablo. E le aspettative di pace, in quegli anni tremendi, vennero affidate alla figura elegante della celebre colomba. Furono anni tremendi e di lavoro duro anche per Neruda. Non spuntò mai di scrivere. E del '49 la pubblicazione in Messico di Ginta general: mentre, tra quell'anno e il '52, viaggia moltissimo e partecipa all'attività di solidarietà internazionale. Appunto nel '52 scade il mandato parlamentare di Gonzales Videla, ed è in quel periodo che il partito comunista, con una forte azione politica nel paese, prepara il ritorno di Pablo Neruda in patria. E fu un ritorno in nave - ricorda Guastavino - nella mia città, a Valparaiso, che è il principale porto del paese. Era l'agosto del '52. Alle due della notte - dice ancora - eravamo tutti lì ad aspettarlo, con le sue poesie tra le mani. C'era una folla di giovani e di operai: per noi Pablo era una cosa romantica, una leggenda. E più tardi, nella piazza pubblica, la piazza O'Higgins, Pablo parla in un grande ricevimento: vi sono le bandiere rosse, e è la prima volta - dice Guastavino - che le veddo lì, al vento.

nella foresta o in montagna, Pablo ha tante volte le sue poesie. Pur nell'oppressione del fascismo, però, il paese non può dimenticare il suo poeta: e sono molte le manifestazioni e gli omaggi, previsti dalla società degli scrittori cileni, secondo un programma che vedrà anche la visita e la partecipazione di intellettuali e artisti stranieri. Neruda - dice Guastavino - non poteva vivere, addirittura respirare, senza libertà. Anche per questo è morto. Ma la prima manifestazione contro il fascismo nel paese si tenne proprio ai suoi funerali, quando si cantò l'Internazionale.

Torniamo per un momento a Pablo Neruda in vita. Luis Guastavino lo vuole ricordare ancora in un'altra occasione, quando nel '69 il partito comunista nominò il poeta come suo candidato alla presidenza della Repubblica. Guastavino allora era molto vicino a Neruda, perché fu incaricato di organizzare la sua candidatura in tutto il paese. È un episodio importante ricorda e prepara il suo ritorno nella candidatura unitaria che il partito cercava e che si trovò successivamente, il 22 gennaio del '70, intorno al nome di Salvador Allende. Ma i ricordi si accavallano, per riflettere agli aspetti più semplici della vita del poeta. Una vita infaticabile, dice Guastavino, che ha seguito Neruda fin negli ultimi mesi: anche in quella famosa casa di Isla Negra, dove il lavoro del poeta iniziava alle sei del mattino, come un operaio nel suo laboratorio. Scriveva pulito, senza fare correzioni, servendosi sempre di un inchiostro verde.

C'è un'altra casa, a Capri, dove Pablo Neruda visse per sette mesi agli inizi degli anni '50. Da lì uscì un altro libro, Los versos del capitán. E Neruda lo ricorda in una deliziosa pagina di Per nascere sul nato. Racconta anche di una curiosa «fida gastronomica con il fuoco», eloquente ed energico. Neruda si preparò in un'interazione di base di cipolla. Vinse Neruda e sua moglie Matilde. Anche lei, venerdì sera, è stata ricordata dal sindaco di Napoli, Valenzi, durante una commemorazione pubblica di Neruda. Ve ne sarà più tardi anche una a Capri, per riaffermare non solo l'amore del poeta per l'Italia, ma anche quello dell'Italia per Neruda. Giancarlo Angeloni

Due campi di concentramento sono in funzione permanentemente in questa guerra contro il popolo cileno. Il primo è stato fondato sull'isola Santa María, un'isola desolata dal clima durissimo. (...) Un altro campo di concentramento è stato aperto a Pisagua, sulle rovine di un insediamento minerario fra il deserto ed il mare. Gli epinali di stile nazista circondano questo infelice situazione in una delle regioni più incredibilmente inospitali del pianeta. Numerosi intellettuali e centinaia di dirigenti operai stanno rinchiusi lì dentro, ogni giorno arrivano nuovi contingenti di prigionieri.